



Torino. Giubileo al Cottolengo per vivere l'accoglienza

MARCO BONATTI
TORINO

Il cortile più antico della Piccola Casa è quello destinato ad accogliere i Papi. Qui sono venuti, in tempi recenti, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco, in visita a Torino per le ostensioni della Sindone - ma nessun Papa che arrivi in città può saltare una tappa alla Piccola Casa... La seconda Porta Santa della diocesi subalpina, dopo quella della Cattedrale, viene aperta qui domani dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia; dal cortile si passa nella chiesa grande del Cotto-

lengo, e verso la cappella che dà sulla strada, dove si trova l'urna del santo. La cornice della celebrazione giubilare sarà parecchio diversa dalle altre: dopo la preghiera in chiesa l'arcivescovo ha infatti invitato circa 150 persone a pranzare insieme, in uno dei locali del Cottolengo. La metà degli invitati è costituita da "vip" della città e della regione: i vertici delle istituzioni, delle fondazioni bancarie, del mondo del lavoro e delle imprese, della cultura e del volontariato; e l'altra metà è fatta di povera gente: sfrattati, disoccupati, persone senza fissa dimora, rifugiati,

padri separati, nomadi. Il servizio è svolto dai giovani. L'idea è di fare festa insieme, agli stessi tavoli, per scambiarsi gli auguri. E, anche, per conoscersi meglio e dialogare come persone, al di là dei ruoli "istituzionali" o della posizione sociale di ciascuno. Una questione di dignità. «L'idea centrale è l'accoglienza - dice l'arcivescovo Nosiglia -. Non si tratta di fare uno spot a Natale per far vedere che siamo tutti più buoni e che per una volta ci interessiamo ai poveri. Stare al Cottolengo significa prima di tutto questo: la ragion d'essere della Piccola Casa non è l'assi-

stenzialismo, la filantropia, la beneficenza ma un modo preciso, molto concreto, di vivere il Vangelo». L'accoglienza si fa sempre almeno in due: qualcuno che accoglie, qualcuno che viene accolto; ed è lì che si realizza il "miracolo" della condivisione. Per Nosiglia, questo invito non è una novità: fin dal suo arrivo a Torino, nel 2010, ha lanciato in vari modi la provocazione di aprire le porte delle proprie case a chi è solo, soprattutto nei giorni di festa come è il Natale. «È un invito che rinnoviamo anche quest'anno - dice l'arcivescovo - prima di tutto alle parrocchie e alle comunità

religiose. Ma abbiamo visto che la "voce" è passata, sono diverse centinaia le famiglie che si rivolgono in parrocchia o alla Caritas per chiedere maggiori informazioni, dando la propria disponibilità a invitare qualcuno. Ed è una cosa molto concreta: spesso, nei nostri palazzi, non conosciamo neanche i vicini di casa...». Tutto si gioca, alla Porta Santa del Cottolengo, nel «riconoscere Cristo» nei fratelli più poveri. Intorno a questa porta c'è un «quadrato magico della carità», con le opere della Piccola Casa, il distretto sociale dell'Opera Barolo, Valdocco, il

Sermig. Lungo le strade dietro Porta Palazzo si trovano mense, dormitori, infermerie per chi non può neanche entrare negli ospedali... e servizi educativi per i giovani. Dice Nosiglia: «Passare la Porta Santa al Cottolengo significa seguire l'esempio che lui ci ha lasciato di fede nella Provvidenza di Dio Padre, anche nei momenti difficili e faticosi o che sembrano impossibili da gestire o da compiere verso gli altri. Non dobbiamo mai dimenticare che il bene che riusciamo a fare in piccolo Dio lo fa diventare grande e immenso di frutti».

LA FONDAZIONE VITA NOVA E IL PROGETTO GEMMA

Gentile direttore,
dopo l'emozionante e incoraggiante

incontro con papa Francesco si sono svolti, con intensità, a Roma i lavori del 35° Convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita. I Centri che, senza sosta e con il cuore in mano aiutano le mamme che sono in difficoltà con la gravidanza. Si è riscontrato che la mancanza di lavoro ha aumentato ancora di più la pressione sulle mamme in attesa di un figlio e i Progetti Gemma, l'aiuto per 18 mesi di 160 euro/mese della Fondazione Vita Nova (www.fondazionevitanova.it), non bastano per tutti. È saltato però anche all'occhio il diverso trattamento che le Regioni riservano alle mamme: a quelle cui il figlio non arriva spontaneamente o che lo vogliono con certe caratteristiche mediante la fecondazione artificiale eterologa, rispetto a quelle che si trovano ad aspettare un figlio in un momento di difficoltà economica. Per le prime, con acquisto di ovuli (si perché come in campo veterinario c'è il mercato), fecondazione in vitro, embryo transfer, follow-up... siamo a 60.000 euro/donna; per le seconde nulla. Siamo rimasti senza parole anche perché si tratta spesso di Istituzioni impegnate nella lotta alle discriminazioni. Auspichiamo un cambio di rotta valorizzando il principio di sussidiarietà raccomandato dall'art.118 della nostra Costituzione. E se il lavoro umile e generoso della Fondazione Vita Nova venisse riconosciuto e indicato come esempio?

Valter Boero
Torino

2

Domenica
20 Dicembre 2015



Il pranzo offerto al Cottolengo Allo stesso tavolo industriali e uomini rimasti senza un tetto

EMANUELA MINUCCI

Un menu di Natale classico. Per mettere allo stesso tavolo la Torino che conta e quella ai margini. È stato questo lo spirito del pranzo offerto dall'arcivescovo Cesare Nosiglia alla Casa della Divina Provvidenza dopo la solenne apertura della Porta Santa del Cottolengo. L'invito, per assaporare mezzelune di magro e involtini di pollo ripieni, è stato rivolto al sindaco Fassino al presidente della Regione Chiamparino ai vertici delle fondazioni bancarie, del mondo del lavoro e della cultura. L'obiettivo era proprio quello di consumare il pranzo al fianco delle persone più sfortunate: senza dimora, nuovi poveri, disabili, rom e rifugiati. All'evento, che tutti hanno definito «molto toccante», dal prefetto Paola Basilone al presidente dell'Unione Industriale Licia Mattioli, dal sovrintendente del Regio Walter Vergnano, al presidente della Compagnia delle Opere Dario Odifreddi, dall'assessore alla Sanità della Regione Antonio Saitta al senior advisor di Fca Ludovico Passerin d'Entreves.

«Ho pranzato con tre giovani afghani in attesa di asilo politico - ha commentato il presidente Chiamparino - è stata un'esperienza interessante ed emozionante: poi quando si va al Cottolengo si può essere credenti o meno, ma si esce più sereni». Stesso messaggio da parte di Walter Vergnano: «È sempre molto importante calarsi in questa realtà. Nel nostro piccolo il Teatro Regio riserva sempre dei posti alle persone in difficoltà: la cultura deve essere di tutti». Al tavolo di Antonio Saitta invece c'erano un cittadino congolese e una coppia arrivata dal Ghana: «È stato



Ho pranzato con tre giovani afghani è stato toccante: e quando si va al Cottolengo si esce sempre più sereni

S. Chiamparino
presidente
Regione Piemonte



È sempre importante calarsi in questa realtà. Il Regio riserva sempre dei posti alle persone in difficoltà».

Walter Vergnano
Sovrintendente
Teatro Regio

un pranzo speciale in cui abbiamo ascoltato le storie di queste persone: è stata l'occasione per gettare lo sguardo oltre». Mentre il sindaco Fassino spiega: «Si è trattato di un'occasione per essere vicini a persone in difficoltà, farle sentire meno sole e ridare loro speranza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

21/12

LA STAMPA

P45

Ho paura
l'ap-

L'arcivescovo all'apertura della Porta Santa al Cottolengo

“Il potere si metta al servizio degli ultimi”

Nosiglia ha esortato a “non lasciare nella città invisibile gli abitanti delle periferie esistenziali”

MARIA TERESA MARTINENGO

La seconda Porta Santa torinese del Giubileo della Misericordia è stata aperta ieri al Cottolengo, al rintocco delle 12,30, da monsignor Cesare Nosiglia. Un breve corteo nel cortile gremito di suore, fratelli, ospiti, volontari e di personalità invitate dall'arcivescovo alla cerimonia e a un pranzo con persone senza dimora, in difficoltà, malate, disabili, con profughi e rom, a significare la città-comunità che si prende cura di chi è rimasto indietro. Poi la porta che dal cortile immette nella chiesa è stata spalancata. Il Giubileo ieri è stato vissuto in un'atmosfera speciale: il ricordo è andato al 21 giugno, all'incontro di Papa Francesco con i malati e i disabili fatto di ascolto e carezze alle tante sofferenze presenti.

Il dovere di accogliere

«Questa Porta Santa nella Piccola Casa delle Divine Provvidenze ci ricorda che la misericordia di Dio si manifesta soprattutto all'accoglienza dei poveri e degli ultimi che il Signore proclama Beati perché di essi è il regno dei cieli», ha detto Nosiglia all'altare, richiamando le parole del Pontefice durante la visita: «Il Cottolengo ha meditato a lungo la pagina evangelica del giudizio finale di Gesù. E non è rimasto sordo all'appello di Gesù che chiede di essere sfamato, dissetato, vestito e visitato...». Dunque, «passare la Porta Santa vuole esprimere il nostro impegno di passare da una vita chiusa nei nostri interessi e tornaconti personali alla gratuità di saperci mettere a servizio e a disposizione degli altri, donando misericordia, perdono, accoglienza, fraternità, amicizia».

Una città unita

Ad ascoltare Nosiglia c'erano, tra gli altri, il sindaco Fassino, il vice sindaco Tisi, il governatore Chiamparino, l'assessore Saitta, il prefetto Basilone, il questore Longo, la presidente degli industriali Mattioli, il sovrintendente del Regio Vergnano, la manager Mariella Enoc, il provveditore Catania, esponenti del mondo della fi-

Dobbiamo smettere una vita chiusa nei nostri tornaconti e aprirci alla disponibilità verso gli altri

Qui un dato positivo illumina le tenebre: in questa città i Santi hanno insegnato a lavorare in sinergia

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

nanza, della solidarietà. «C'è un dato positivo che illumina le tenebre che ci circondano. In questa città dove hanno seminato a larghe mani tanti Santi, si è andato consolidando lo sforzo di lavorare in sinergia», ha sottolineato l'arcivescovo, esortando a «a far sì che gli abitanti delle periferie esistenziali della nostra città non restino nella Torino invisibile, spesso ignorata da quella che sta bene o relativamente meglio». Servono, insomma, «diritti e giustizia».

Business e vantaggi

L'arcivescovo ha poi ricordato i nodi di fondo: «Investimenti per il lavoro, la sanità che preoccupa famiglie e anziani, la casa, vero dramma della nostra città. Si tratta di ripartire dagli ultimi, da quelli che non contano, se vogliamo rovesciare il trend negativo e preoccupante che stiamo

vivendo. La via del potere sotto ogni profilo deve essere il servizio e il bene comune, non il consenso populista o il profitto a proprio vantaggio o il business che guarda solo all'interesse economico ignorando ogni riferimento alla persona». Più umiltà e meno orgoglio, chiede l'arcivescovo nel Giubileo. «Questo anno ci renda tutti più aperti al dialogo e alla collaborazione, più protesi a puntare sui valori che contano poco o niente sul piano del profitto ma contano moltissimo su quello culturale, sociale e religioso: onestà, giustizia sociale, equità, rispetto di ciascuno nelle sue diversità e promozione della persona e del bene comune messi al centro di ogni realtà umana, religiosa e civile».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Guarda il video su
www.lastampa.it/torino

La Porta Santa del Cottolengo si è aperta sulla città invisibile

La Porta Santa si apre sulla "città invisibile"

PAG. I

L'ASSISTENZA non dev'essere priva di strategia e i tanti cittadini delle periferie esistenziali non devono restare in una città invisibile. Sono gli obiettivi che l'arcivescovo Nosiglia chiede alle istituzioni di condividere. Ieri l'apertura della seconda Porta Santa del Giubileo al Cottolengo. A pranzo, con sindaco e presidente della Regione erano invitati tanti nuovi e vecchi poveri.

SARA STRIPPOLI A PAGINA VII

SARA STRIPPOLI

ATORINO ci sono periferie esistenziali, una città invisibile, dice l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Con l'apertura della Porta Santa al Cottolengo, ieri poveri e potenti hanno condiviso il desco pre-natalizio e il messaggio della diocesi diretto alla politica parte dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza, dove ogni giorno si accoglie, si sfama, si rincuora. Una famiglia rom, sette rifugiati afgani, i poveri invitati dalla Caritas. Alla mensa comune il sindaco di Torino Fassino, il presidente della Regione Chiamparino, l'assessore alla Sanità Saitta e il vicesindaco Tisi, il prefetto Basilone, la presidente dell'Unione industriale Licia Mattioli, il presidente del Teatro Regio Vergnano, il direttore generale della Città della Salute Zanetta.

Una tavola per 150 («a cucinare non sono i grandi chef ma le suore che lo fanno ogni giorno», sorride l'arcivescovo Cesare Nosiglia) nel giorno dell'apertura della seconda Porta Santa, rito di accesso all'anno del Giubileo dopo il primo appuntamento in Duomo. Centinaia di torinesi sono arrivati alla Piccola Casa della Divina

Provvidenza per assistere alla cerimonia e ascoltare l'omelia. E dal pulpito, nella Chiesa strapiena, l'arcivescovo di Torino ha invitato l'intera comunità torinese a centrare alcuni obiettivi da condividere. A partire dal muro che divide due diverse Torino e che deve essere abbattuto: «Dobbiamo fare in modo che i cittadini e gli abitanti delle periferie esistenziali non restino a far parte di quella città invisibile che di fatto esiste e spesso vie-

ne ignorata dall'altra città che sta bene, o relativamente meglio», dice. Il secondo è un messaggio per la città generosa e disponibile alla beneficenza. Che però non deve restare un gesto saltuario: «Un welfare di assistenza è certo necessario nelle emergenze ma non risponde ai criteri propri della carità perché non salvaguardia la dignità della persona e la lascia succube di una dipendenza».

Investimenti per il lavoro,

per chi lo ha perso, cura della salute che preoccupa le famiglie e gli anziani, la casa. Sono queste le richieste di Nosiglia.

Obiettivi ampiamente condivisibili, dice Sergio Chiamparino: «Stiamo lavorando esattamente in quella direzione: una crescita con al centro la persona per creare comunità». Resta tuttavia il problema concreto delle risorse, ricorda il presidente della Regione: «Fondi e strumenti locali e nazionali con cui

realizzarli». Piero Fassino sottolinea l'impegno: «Il nostro sforzo è massimo per fare in modo che la crisi non lasci nessuno solo e si riducano i rischi di marginalità». Quelle indicate da monsignor Nosiglia sono sfide ineludibili, commenta Antonio Saitta: «Non possiamo non ringraziare l'arcivescovo per averci ricordato che la via del potere dev'essere via del bene comune».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Il pasto prenatalizio preparato dalle suore ha mescolato poveri e potenti

Nosiglia: «Gli abitanti delle periferie esistenziali non devono essere ignorati»

REPUBBLICA

PAG. VII

LUN 21/12

PICCOLA CASA

L'arcivescovo Nosiglia ha aperto la seconda Porta Santa a Torino, dopo il Duomo, prima di sedersi al desco prenatalizio condiviso con altre 150 persone

NATALE, LA VEGLIA E IL GIORNO

Comincia con una tradizione che piace ai piccoli, l'attesa del Natale: la Benedizione dei Bambinelli, le statuine di Gesù Bambino che si dovranno aggiungere ai presepi il 24 notte. Il rito si compie nei prossimi giorni in molte parrocchie: a Maria Ausiliatrice sarà inserito nella messa delle 11 di **domenica 20 dicembre**. Anche per il 24 sono protagonisti i bimbi: a Santa Rita (via Vernazza 38) la liturgia delle 20,30 è riservata alle famiglie con figli da 0 a 6 anni. Alla Crocetta (c.so Einaudi 23) la messa delle 16 è dedicata ai ragazzi.

Quella di mezzanotte è prevista in quasi tutte le chiese (info www.pmap.it): in duomo celebra l'arcivescovo Nosiglia, come **venerdì 25** alle 10,30. A Valdocco dai salesiani ci sono due funzioni alle 24, in basilica e nel Teatro Grande. Per pregare con rito latino e can-

ti gregoriani si può andare alla Misericordia il 24 alle 24 (via Barbaroux 41) o alla Cappella Mastroiani il 25 alle 18 (ospedale San Giovanni Bosco). In via Giolitti 44 c'è invece il Natale in greco antico dei cattolici di rito orientale (il



● In Duomo con Nosiglia

24 alle 23,30, con Vangelo e omelia in italiano). Infine il capodanno: **giovedì 31 dicembre** alle 17 alla Consolata c'è il canto del Te Deum con Nosiglia, che qui ritorna anche per l'eucarestia del Primo alle 11,30. Il 31 a mezzanotte presiede la messa in cattedrale.

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO PRANZI E CENONI PER I SENZATETTO

Ci sono mille invitati per Natale, a casa della Comunità di Sant'Egidio. Sono i poveri che riceveranno un pasto e un regalo: oltre 400 sono attesi a pranzo **venerdì 25** ai Santi Martiri, per la consueta tavolata nei locali della chiesa (via Garibaldi 25). E poi ci sono gli anziani degli ospizi, da cui passeranno i volontari, e i senzatetto che saranno accolti il 24 nel Campo della Croce Rossa al Parco della Pellerina. Per loro ci sarà il cenone con gli ingredienti offerti da Eataly e cucinati dall'Associazione Cuochi. Infine le famiglie: trenta quelle che saranno aiutate a festeggiare a casa, con le provviste della Comunità. Sono centinaia i torinesi impegnati nell'organizzazione e molti di più quelli che hanno contribuito con le donazioni: **fino al 24** alle 19 si possono portare ai Santi Martiri dolci (no pandoro e panettone), vestiti, accessori, cosmetici, giocattoli nuovi, zainetti, borse e coperte. La colletta è aperta tutti i giorni (ore 11-13 e 16-19) e l'obiettivo è raccogliere almeno un dono per ciascuno dei commensali. L'iniziativa s'intitola «MercyChristmas» e vuol essere «Un Natale di misericordia per tutti» in occasione del Giubileo. Info 327/59.833.99, www.santegidio.org. [L.C.A.]



● Ai Santi Martiri

DAL 25 DICEMBRE AL 7 GENNAIO RITI DI VALDESI, RUSSI BATTISTI, ORTODOSSE

Arriva per tutti i cristiani il Natale. Valdesi e i battisti pregano insieme e in francese il giorno della Vigilia: alle 18 in corso Principe Oddone 7. Poi **venerdì 25** l'appuntamento è al tempio di corso Vittorio Emanuele II 23: alle 10,30 c'è il culto unificato, con la Santa Cena (info www.torinovaldese.org). Niente veglia notturna, dunque: una tradizione che non conoscono nemmeno gli ortodossi. La comunità rumena di piazza Carlina (ingresso da via Accademia 11) si trova il 24 alle 19 per il vespro e il 25 alle 9,30 per la Divina Liturgia. Si celebra invece il rito di mezzanotte il **31 dicembre**, per San Basilio. È giorno solenne anche l'Epifania, **mercoledì 6 gennaio**: la cerimonia delle 9,30 prosegue nei vicini giardini Cavour, per la benedizione dell'Acqua Santa in ricordo del battesimo di Gesù (lingue: rumeno e italiano, info torino2@mitropolia.eu).

Per i russi di strada Val San Martino 7 (parrocchia San Massimo) la festa comincia quando per gli altri finisce: seguono il calendario giuliano e attendono Gesù Bambino **giovedì 7 gennaio**. Il 6 alle 17 è fissata la veglia; il 7 alle 10 la Divina Liturgia. L'Epifania sarà il 19: stessi orari del Natale e benedizione delle Acque (lingue: italiano, moldavo e slavo, info www.ortodossiatorino.net). [L.C.A.]

TORINO SETTE LA STAMPA

PAG. 37

VENI 18/12

LE SACRE RAPPRESENTAZIONI TRA PRESEPI VIVENTI E NON LA GIOIA DELLA NATIVITÀ

M

LUCIA CARETTI

agi, buoi, asinelli: Torino si popola di personaggi della Natività per le feste. Nonostante qualche defezione illustre (la Cappella dei Mercanti e i Salesiani di Valdocco, causa restauri) i presepi restano protagonisti del Natale sabaudo. Ben due sono le mostre curate dall'associazione «Mondo Presepi»: quella della **Parrocchia Frassati** di via Pietro Cossa 280/2 è giunta ormai alla VII edizione e offre 15 scene realizzate da maestri piemontesi (sab.-dom. fino al 31/1). Altre 20 sono esposte per la prima volta ai **Santi Martiri** in via Garibaldi 25 (lun.-dom. fino al 10/1). Info www.presepi torino.it, 339/60.88.367.

In centro c'è pure una terza raccolta, con i presepi dal mondo: alla **Biblioteca della Regione** in via Confienza 14 (lun.-ven. fino al 15/1, info 011/57.57.372). In via Po 45 si trovano le statuine più famose della città: quelle meccaniche dell'**Annunziata**, che sono più di 200 (via Po 45, lun.-dom. fino al 6/1, www.presepiomeccanico.com, 388/53.93.78). Anche all'**oratorio Michele Rua** è questione di ingranaggi e i pa-



● Quest'anno sono tanti i presepi viventi

centesco della **chiesa di San Filippo**, in via Maria Vittoria 5: i padri lo allestiscono il 24 dicembre e lo modificano fino all'Epifania, secondo la tradizione (lun.-dom. fino al 6/1, info www.associazionesanfilippo.it, 340/16.36.494).

Poi ci sono i presepi viventi: nella **parrocchia di San Pellegrino** (c.so Racconigi 28) l'appuntamento è venerdì 18 alle 20,30. Sabato 19 alla **San-**

t'anna (via Brione 40) si comincia alle 20,30 alla presenza di Nosiglia, mentre all'**oratorio Rebaudengo** alle 21 ed è la 20ª edizione (c.so Vercelli 206). **Domenica 20** doppia scelta: a **Santa Giulia** (piazza omonima) la rappresentazione inizia alle 15, mentre alla **Regina della Pace** (c.so Giulio Cesare 80) alle 21. Info www.diocesi.torino.it.

Nelle chiese e in biblioteca gli appuntamenti con la tradizione; a San Filippo i padri allestiscono la mangiatoia il 24 dicembre

storelli si muovono da soli (via Paisiello 44, lun.-dom. fino al 13/1, info 348/323.19.82)

Al **Borgo Medievale del Valentino** si passa dall'ingegneria all'arte: c'è la Betlemme di Luzzati, con 90 sagome dipinte su legno dal maestro genovese (lun.-dom. fino al 10/1, info www.borgomedievale torino.it, 011/44.31.701).

È un capolavoro anche il presepe sette-

LUNEDÌ 21 IL CONCERTO NATALIZIO IN SANTA RITA TRA MAGICI SUONI D'ORGANO E FORMAZIONI SPIRITUALS

Il concerto natalizio incluso nel Festival Organistico di Santa Rita assume sempre, e non potrebbe essere diversamente, una speciale solennità, sottolineata anche dall'ampia partecipazione di musicisti. Così **lunedì 21 dicembre** alle 21, nel Santuario di piazza Santa Rita, con gli organisti Luca Scandali e Omar Caputi si esibiranno la Corale Santa Rita diretta dallo stesso Caputi e il Coro Gandino Spiritual's Friends guidato da Giuseppe Allione.

Quest'ultimo gruppo, nato a Bra, merita un plauso particolare, poiché è nato e si è formato in ambito scolastico e dal 2000 a oggi ha fatto segnare una continua crescita espressiva. Anche la Corale Santa Rita, creata allo scopo di garantire semplicemente il servizio musicale liturgico del Santuario, ha rivelato un solido temperamento che ne ha suggerito il passaggio a una vera e propria attività concertistica.

La scelta dei brani è ben articolata, con numerosi autori, in modo da non disperdere mai l'attenzione. Non possono certo mancare i grandi nomi come Bach (Toccata e fuga in mi maggiore BWV 566), Liszt (Funérailles), Mendelssohn (Variations Sérieuses op. 54), Franck (Pastorale op. 19). C'è anche posto per due pagine di Gustav Holst (noto praticamente soltanto per la monumentale serie orchestrale «I pianeti», ma che meriterebbe invece maggiore fortuna) e il «Confirma hoc Deus» di Antonio Salieri.

La festa musicale però non si esaurisce qui, grazie ai piacevoli brani firmati da Juan Bautista José Cabanilles, Maurice Durufle, David Willcocks, John Rutter, George Rathbone, James Andrew Korman. Ingresso libero; info su www.santaritaorganfestival.it. [L.O.]



REPORTERS
Santuario di Santa Rita

24 MUSICA CLASSICA

ALL'ARSENALE DELLA PACE DIGIUNO E PREGHIERA CAPODANNO AL SERMIG

Come tradizione, il Sermig aspetta amici e volontari all'Arsenale per festeggiare il Natale. La messa del 24 notte è alle 21,30, mentre il 25 si celebra alle 11,30 e alle 18. L'appuntamento è sempre in piazza Borgo Dora 61, come per Capodanno. **Giovedì 31 dicembre** alle 20,30 c'è il Cenone del Digiuno, cioè una veglia: invece di mangiare si prega e i partecipanti s'impegnano a devolvere ai poveri l'equivalente della spesa di San Silvestro. Segue la Marcia della Pace (partenza alle 23) dal Sermig al Duomo, dove a mezzanotte Nosiglia presiede la messa. **Venerdì 1 gennaio**, infatti, ricorre la solennità di Maria Madre di Dio nonché la Giornata Mondiale della Pace (funzioni alle 11,30 e 18). Per i bambini la festa è anticipata a **martedì 29**: alle 14,30 comincia la loro marcia per le vie del quartiere (ritrovo all'Arsenale). Il titolo è «Porta Palazzo Porta Pace». Info www.sermig.org, 011/43.68.566. [L.CA.]



TD7
PAG. 37

TD7
PAG. 37



VEM 18/2

Circoscrizione 3/ San Paolo

I cent'anni della parrocchia rivivono in un libro



PAOLO COCCORESE

Un secolo all'insegna dell'accoglienza. È la storia della parrocchia San Bernardino. «Il borgo è un micromondo votato all'inclusione dove la chiesa ha giocato un ruolo centrale. Scorrendo le pagine della sua storia, si nota come i francescani hanno sempre lavorato sui problemi reali della comunità», dice il saggista Roberto Bamberg. È l'autore per Edizioni Capricorno di «San Bernardino. La parrocchia di Borgo San Paolo, quartiere operaio di Torino». Per raccontare la sua storia, si sono riaperti gli archivi e raccolti i ricordi dei fedeli. «Il libro sottolinea i legami della parrocchia con il quartiere, che sta cam-



Il giardino Così appariva negli Anni 50 il giardino del convento Sullo sfondo le guglie della chiesa

biando ma dove rimane importante la solidarietà», dice il parroco, padre Fedele Pradella. Viene fuori un ritratto inaspettato dalla San Bernardino, luogo di fede capace di andare oltre le differenze. «Il convento nasce in un periodo di duro confronto nel mondo della chiesa tra papalini e rosmigniani», dice Bamberg. Divisioni profonde. Come quelle che si possono aspettare in un quartiere «rosso». «La San Bernardino ha sempre evitato scontri. La sua opera, vicina al cristianesimo sociale, è l'altra faccia della stessa medaglia». Gli assistiti della parrocchia sono stati tantissimi: dai meridionali, agli stranieri. Ma nel libro non mancano le foto e anche una curiosità. «Abbiamo ricostruito diversamente l'incendio del '17», dice Bamberg. Forse, non fu una vendetta del popolo contro i frati accusati di soprusi contro alcuni ladruncoli, ma il moto di chi cercava cibo o armi che l'esercito aveva nascosto nelle cantine della parrocchia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**MENTO RINNOVATO
INGRAZIAMENTO**

ttore,
ovo l'abbonamento e

basta. Quest'anno accompagno il rinnovo - fatto attraverso le Edb - con una parola di ringraziamento. Mi è capitato lunedì di sentire anche il suo commento ai quotidiani nella trasmissione "Prima Pagina" su Radio3 Rai, e la cosa mi ha fatto piacere. Ringraziando lei, vorrei raggiungere tutti coloro che a vario titolo concorrono a scrivere il giornale, che è una delle glorie della Chiesa italiana. Che Dio vi benedica ancora.

don Sergio Baravalle

2

Sabato
19 Dicembre 2015



“Sanità, la metamorfosi passa dalla mobilità di medici e infermieri”

L'assessore Saitta e il direttore generale Moirano
“Il 2016 sarà l'anno del cambiamento, poi i frutti”

NELLA sanità piemontese si sta andando rapidamente verso un nuovo modello di mobilità dei lavoratori, medici e infermieri saranno spostati dove c'è necessità. Lo annuncia al forum di «Repubblica» Antonio Saitta, in corsa per il coordinamento della sanità per la Conferenza delle Regioni. Al fianco del direttore regionale Fulvio Moirano, l'assessore alla sanità racconta i risultati raggiunti e gli obiettivi ancora da centrare. «Il 2016 sarà l'anno del cambiamento che arriva dopo la programmazione. Nel 2017 si vedranno davvero gli effetti in termini di efficacia del sistema». Per il Parco della Salute lunedì è prevista la presentazione alla Città della Salute dopo l'approvazione della delibera sul piano di fattibilità che sarà inviata a Roma. Intanto è probabile che alcuni dei direttori piemontesi emigrino verso la Lombardia per il concorso indetto da Maroni: «Dobbiamo prevedere aumenti, li guadagnano il 20 per cento in più». In attesa dei piani di assistenza territoriale che dovranno essere consegnati dai direttori generali a fine dicembre, sono prossime azioni concrete per abbattere le liste d'attesa: «Martedì avremo un incontro con i direttori», dice Fulvio Moirano, che racconta il monitoraggio inventato per avere la fotografia della situazione attuale.

(a cura di Paolo Griseri, Diego Longhin, Piero Paolo Luciano, Roberto Orlando, Sara Strippoli)

Medici e infermieri piemontesi si devono preparare ad essere spostati da un ospedale all'altro?

Saitta: «Finito il lavoro di valutazione dei bisogni reali sia per infermieri sia per i medici, elaborato su parametri oggettivi, dobbiamo immaginare che il personale possa spostarsi dove serve sulla base della razionalizzazione. Avremo numeri certi. E' chiaro che le 800 assunzioni che abbiamo ottenuto non sono sufficienti ma saremo in grado di dire, ad esempio, se le cifre del personale del Mauriziano sono congrue. Quando avremo le risorse possiamo assumere sapendo esattamente dove potenziare gli organici e dove ci sono esuberanti».

Moirano: «In Piemonte in un anno sono andati in pensione 1800 persone e con lo sblocco del turn over ne sono arrivate 1400. Se non ci fosse stato lo sblocco sarebbe stato il collasso. Con questi due modelli abbiamo calcolato la dimensione necessaria sulla base dei reparti, delle discipline e dell'attività reale. In Italia non c'è nulla del genere. Per gli infermieri l'analisi è stata fatta dal Collegio Ipsvi prendendo in considerazione il peso dei ricoveri e la complessità dell'attività: se in una struttura si operano tumori al colon o si fanno trapianti allora serve più personale. Noi abbiamo fatto una diversa valutazione

ma lo scarto non è così ampio. Sarebbe bello chiudere un accordo con il Collegio. Per i medici siamo partiti dall'attività, dal prodotto, prendendo a modello Regioni con buone performance come l'Emilia per diverse discipline. Alcuni sono negli standard, altri molto più in alto, altri più bassi e devono essere rafforzati».

Il Piemonte rischia di perdere alcuni dei direttori generali nominati soltanto sei mesi fa perché potrebbe soffiarli Roberto Maroni. Le voci dicono che Giovanni Soro, Chiara Serpieri, Alberto Minola potrebbero essere scelti. Lo considerate un tradimento?

Saitta: «Intanto vuol dire che abbiamo fatto ottime scelte visto che passano i concorsi di altre Regioni. Bisogna considerare che in Lombardia li pagano il 20 per cento in più, trentamila euro circa. Da alcuni abbiamo avuto rassicurazioni, qualcuno l'ha fatto per mettersi alla prova e fare curriculum. In ogni caso dobbiamo offrire qualcosa di più e appena usciremo dal piano di rientro faremo una riflessione su un aumento del compenso. In ogni caso molti sono venuti in Piemonte perché abbiamo proposto una scommessa, siamo un po' un laboratorio sull'applicazione del patto della salute in Italia. Con questo cerchiamo di compensare quel venti per cento. Oltre al fatto che abbiamo lasciato totale autonomia sulla scelta dei collaboratori più stretti, direttori sanitari e amministrativi. Altrove non succede».

Le liste d'attesa restano un punto dolente e uno dei primi biglietti da visita per il livello di sanità percepita. Cosa intendete fare?

Saitta: «Sono fra gli obiettivi, il più importante, per i direttori generali. Se ci sono sale operatorie che lavorano solo per quattro ore al giorno questa è una vergogna da correggere».

Moirano: «Martedì ho un incontro con i direttori e fra gli obiettivi c'è anche la pubblicazione periodica dei dati sulle liste d'attesa in modo che sia possibile il controllo. Abbiamo realizzato un monitoraggio inviando personale dell'assessorato a verificare i tempi in forma anonima su dodici prestazioni. Non siamo soddisfatti di quello che abbiamo trovato, ma non è una sorpresa ed è difficile cambiare meccanismi come questo. Ci sono liste d'attesa create perché il chirurgo è un fuoriclasse e altre determinate da inefficienza. Bisogna lavorare su queste. E poi ci sono i medici la cui specialità che inizia con la "O" a cui piace lavorare negli ambulatori privati al pomeriggio».

Ci saranno assunzioni e investimenti in edilizia sanitaria, ma solo a condizione che si esca dal piano di rientro. Si può considerare sicura l'uscita dal tunnel?

Moirano: «Non ci hanno più assegnato compiti, non abbiamo piani operativi da realizzare e questo è un segnale indiscutibile».

Cosa vuol dire, concretamente, uscire dal piano di rientro?

Saitta: «Vuol dire sbloccare dei fondi. Che intendiamo investire subito, a partire dall'edilizia sanitaria. E le prime risorse andranno per chiudere definitivamente il cantiere dell'ospedale di Alba-Bra. Dopo un 2015 tutto dedicato alla programmazione, nel 2016 saremo nella fase del cambiamento. Nel 2017 ci aspettiamo i frutti, vedremo i risultati in termini di efficienza».

L'operazione sul Parco della Salute è ad un bivio. Come dev'essere un polo sanitario all'avanguardia?

→
CONTINUA

REPUBBLICA
FAG. II e III
2018/12

Saitta: «Non credo debba essere firmato dal grande architetto. Ingegneri e architetti devono seguire l'organizzazione funzionale indicata nel dettaglio nello studio di fattibilità. Non dico ovviamente che debba essere brutto, ma che debba essere progettato per garanti-

Maroni punta a soffiare al Piemonte alcuni direttori offrendo loro stipendi più alti

re la massima efficienza, tenendo conto che un ospedale di ultima generazione dopo 40-50 anni è vecchio».

Quanto i tempi di realizzazione sono intrecciati alle formule di finanziamento?

«Abbiamo avuto contatti

con imprenditori interessati. La formula è quella di un partenariato pubblico-privato. Lunedì in giunta sarà approvata la delibera sullo studio di fattibilità economico per 600 milioni che dev'essere inviato a Roma per sbloccare le risorse che sono state accantonate: 250 milioni. Non è un ospedale, è la più grande operazione degli ultimi tempi sulla città di Torino. Si possono prevedere le vendite degli ospedali attuali ma se si aspetta la vendita non si parte mai. Quindi stiamo prevedendo un percorso misto che ci consente di partire. Questo sistema consente di realizzare un ospedale in quattro anni».

Si pensa di inserire il patrimonio nell'operazione di finanziamento?

Saitta: «Noi pensiamo di partire con il finanziamento privato, si contratta la durata della

concessione e tutto quello che si potrà vendere servirà a ridurre il tempo della concessione. Questo è lo schema».

Il modello vale anche per altre operazioni di edilizia sanitaria, è così?

Saitta: «Sì, abbiamo deciso le operazioni per due ospedali unici: quello di Moncalieri, Chieri e Carmagnola e quello di Domo-dossola e Verbania. Abbiamo avuto resistenze, ma i sindaci stanno cominciando a capire. I risparmi si toccano con mano, gli ospedali garantiscono maggiore sicurezza». **Aumenterà la mobilità passiva in Piemonte come sostengono gli imprenditori della sanità privata?**

Moirano: «Le cifre di quest'anno si avranno nel 2016. In primo luogo diciamo dal 2010 al 2014 l'attività in Piemonte è scesa e questo è il primo anno,

dopo i compiti assegnati ai direttori, che registriamo un'inversione di tendenza: su alcuni ospedali l'attività è in aumento. Ma l'aumento di produzione dev'essere appropriata. Detto ciò, senza dubbio i 57 milioni di passivo partendo da 3 milioni

“Dobbiamo prevedere aumenti anche da noi: in Lombardia prendono in media il 20% in più”

di segno negativo nel 2000 che abbiamo devono essere contrastati con azioni concrete. Non possiamo stare in un saldo negativo».

Saitta: «Stiamo tentando di chiudere intese con gli altri assessori alla sanità delle regioni confinanti, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria. Penso faccia comodo a tutti stringere un accordo. Non è tanto la sanità pubblica ad essere interessata a quel tipo di conflittualità, ma alcuni privati che fanno marketing aggressivo. In ogni modo, con le nomine di primari che stiamo facendo per coprire i posti vacanti in questi mesi riusciremo a resistere. Ma la perdita di malati si contrasta con la delibera di accorpamento che abbiamo approvato. Se sul territorio trovi la specializzazione che

ti serve non vai da altre parti».

Fra le riforme quella sul 118 ha creato non poche opposizioni, non è così?

Saitta: «Abbiamo puntato su personale dedicato anche se è stato contestato e abbiamo potenziato il servizio. I Comuni hanno capito che è più importante avere una pista di atterraggio del 118, anche notturna. Hanno messo a disposizione i campi sportivi per consentire da tutte le parti del Piemonte di arrivare in quindici minuti al massimo».

I tagli nazionali quanto sono ancora sostenibili e quanto il sistema può essere centralizzato?

Saitta: «Ci sono temi che possono essere centralizzati e altri per i quali è preferibile che le Regioni abbiano autonomia, anche se ci possono essere accordi. Il federalismo su tutto non funziona, è una sciocchezza. Sul tema delle risorse la situazione non è rosea e lo sappiamo. Il budget è aumentato di 1 miliardo e 300 milioni euro ma se si sottraggono gli 800 milioni dei nuovi servizi essenziali, i 500 milioni dei farmaci dell'epatite e oncologici, i 300 milioni dei vaccini di fatto è una riduzione. Il giudizio certo non è positivo. In ogni caso non abbiamo mai calcolato gli aumenti promessi. Per cautela non li abbiamo mai messi in bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La nostra sfida è creare un modello di gestione che renda sostenibile il sistema sanitario”

REPUBBLICA

PAG. 111

808.18/2

Confindustria a Chiamparino “Basta con i tagli a cliniche private”

In cinque anni la spesa nel settore
è calata di quasi 60 milioni
A gennaio incontro con la Regione

SARA STRIPPOLI

CHIEDONO di essere attori al tavolo della programmazione sanitaria e non subire passivamente le decisioni dell'assessorato. La sanità privata, irrequieta da tempo in Piemonte per la riduzione dei budget assegnati, presenta un pacchetto di proposte al presidente della Regione e all'assessorato alla sanità e vaticina un segnale non positivo: «Dalle nostre valutazioni quest'anno si chiuderà con un aumento della mobilità passiva che secondo i nostri calcoli dovrebbe salire a 60 milioni dai 40 dello scorso anno», dice Luigi Bocchiotti, presidente sanità di Confindustria e Unione industriale. Il quale non intende presentare un cahier

de doléances sui tagli, ma un piano di concrete proposte. I privati, spiega «vogliono discutere di appropriatezza, di modalità per eliminare prestazioni inutili e doppiioni, di fondi integrativi che subentrano in parte solo per il rimborso del ticket».

L'amministrazione guidata da Chiamparino, aggiunge Bocchiotti «ha il merito di aver portato la Regione fuori dal piano di rientro. Ora è tempo di chiudere l'era dei tagli trasversali per dedicarsi alla programmazione con una visione prospettiva a medio-lungo termine».

La questione delle progressive riduzioni ai budget avute da centrodestra e centrosinistra, resta ovviamente centrale. Dal 2010 al 2014, solo nel settore ambulatoriale la spesa è calata



da 108 milioni e 500 mila euro a 88 milioni, un taglio del 18,8 per cento. La spesa ambulatoriale in clinica ha registrato un calo dell'11,6 per cento: 48 milioni e 486 mila euro. Nel settore del ricovero, che fa la parte del leone, la spesa è scesa

“La giunta ha il merito di aver portato il Piemonte fuori dal piano di rientro ma ora serve il dialogo”

PRESIDENTE
Luigi Bocchiotti
di Confindustria

dell'8,8 per cento; 325 milioni e 839 mila euro. In totale, il privato in Piemonte valeva 520 milioni nel 2010. Nel 2014 era arrivato a 462 milioni, perdendo per strada 58 milioni.

Un faccia a faccia con il presidente Chiamparino è previsto a

gennaio. La presidente dell'Unione Industriale Licia Mattioli ha promosso l'incontro: «Credo sia molto importante che gli imprenditori della sanità parlino con il presidente Chiamparino: la sanità privata in questi ultimi tempi ha avuto grandi difficoltà».

Un ruolo nelle trattative l'ha giocato anche Giancarlo Perla, presidente Aiop, associazione che riunisce le cliniche private piemontesi. Dopo un braccio di ferro con il direttore regionale Fulvio Moirano, l'accordo è arrivato (il Koelliker è ancora in sospeso), ma in questi giorni sono molti gli appelli sul rischio di ricadute occupazionali: «La cassa integrazione è un'ipotesi concreta», dice Perla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia



GIUSEPPE CULICCHIA

La consegna ieri alla Casa Santa Luisa di via Nizza

I regali di Natale ai bimbi in difficoltà arrivano dall'ufficio oggetti smarriti

Il Comune dona alla San Vincenzo giocattoli e cancelleria mai reclamati dai proprietari

Sono le 15 di venerdì, e al numero 24 di via Nizza, lì dove le suore della San Vincenzo gestiscono la Casa Santa Luisa, centro di accoglienza per le persone senza fissa dimora, va in scena qualcosa di molto natalizio e di altrettanto intelligente: l'assessore al Lavoro, al Commercio e alle Attività produttive Domenico Mangone consegna alle religiose da parte della Città una quantità di materiale di cancelleria e di giocattoli, tutte cose giacenti da mesi o da anni nei magazzini dell'Ufficio Oggetti Smarriti e mai reclamate dai legittimi proprietari. «In molti casi si tratta di oggetti che dopo un tot di tempo mettiamo all'asta, ma ci è sembrato giusto regalare quaderni, pennarelli, cartelle, penne e giocattoli ai bambini di questa comunità». La procedura che ha permesso la donazio-

ne non è esente dalle classiche cosiddette pastoie burocratiche, e l'assessore si sta adoperando per snellire i regolamenti. «È un peccato: certi beni, che nessuno reclama e che non trovano acqui-

renti in occasione delle aste, vanno al macero. E invece per i meno fortunati tra i nostri concittadini, sarebbero ancora utili. A cominciare proprio dai materiali scolastici, e dai giochi per i bambini che non ne hanno». Parole sacrosante.

Sta di fatto che poi, pensando, non so voi, ma per quanto mi riguarda nel corso degli anni ho dato nel mio piccolo un discreto contributo alle attività invero preziose dell'Ufficio Oggetti Smarriti della Città di Torino. Nel corso del tempo, ho infatti smarrito due paia di occhiali (uno da vista, l'altro da sole, il primo mi è caduto di tasca dalle parti di largo IV Marzo, l'altro - per quello che sono poi stato in grado di ricostruire - dentro il Lingotto), una sciarpa (verde, comprata a Roma, sulla panchina di una piazzetta alberata dietro corso Casale), due scatole di

giochi Lego (lasciate su un treno arrivando a Porta Nuova), un paio di cappelli (non ricordo dove, ma ricordo di essermi rimproverato non poco). Ombrelli per fortuna nessuno, ma solo perché non ne faccio uso. E però, di fronte a certe dimenticanze, le mie sono da dilettante. Perché basta entrare in quella sorta di ordinato Balon che sono i magazzini in cui

L'Ufficio Oggetti Smarriti stipa le cose che noi torinesi dimentichiamo in giro per la città o sui mezzi pubblici, per non poter non strabuzzare gli occhi, e dirsi: no, non è possibile, non ci si può dimenticare anche di questo. E invece sì.

Cristiana Savio, che fa parte dello staff dell'assessore, mi fa da guida. «Beh, noi torinesi dimentichiamo di tutto», dice.

Solo che un conto è sentirselo dire, e un conto è trovarsi di fronte, chissà, a un paio di stampelle. Ora, come avrà fatto a smarrirle, il legittimo proprietario? Come sarà tornato a casa? Possibile che non si sia accorto durante il tragitto di avere scordato qualcosa? Mi-

nonstante, ce ne sono interi scatoloni. «La mattina, davanti all'ufficio, ci sono sempre parecchie persone. E tra queste c'è sempre qualcuno che ha smarrito le chiavi: di casa, dell'auto, dell'ufficio, del negozio, della catena con cui assicura la bicicletta. In molti si mettono a frugare disperatamente, augurandosi di ritrovare le proprie». Ma se le chiavi, al pari degli ombrelli, non possono che essere un classico, nel Grande Catalogo degli oggetti smarriti compaiono cose che,

esattamente come nel caso delle stampelle, sembra davvero difficile dimenticare. Come si può rientrare da un giro a piedi in centro senza il passaporto su cui si trasportava la prole? Possibile che della cosa non si siano resi conto né la madre o il padre o la nonna o la tata né l'infante di turno? E passi per i vari computer portatili e tablet e telefoni, così leggeri e poco ingombranti. Ma le biciclette? E i pattini a rotelle? «Guardi - scuote la testa la dottoressa Savio - lo so che sembra impossibile, ma c'è anche chi dimentica gli occhiali». Le chiedo quale sia l'og-

getto più bizzarro in assoluto che le sia capitato di vedere nei mirabolanti magazzini dell'Ufficio Oggetti Smarriti. «Aspetti, che devo pensarci». Deve fare mente locale per qualche minuto, poi però s'illumina:

«Delle oche». La guardo incredulo: «Delle oche?». Lei mi rassicura: «Sì, ma si trattava di oche imbalsamate». Chapeau. Malgrado il proliferare del Comprò Oro, c'è chi si lascia alle spalle qualche raro gioiello, qualche orologio. E chi, onestamente, anziché metterselo in tasca, lo porta qua. A questo proposito, colgo l'occasione per ringraziare chi ha pensato di fare lo stesso col mio portafoglio, ormai vuoto perché sottrattomi con destrezza encomiabile su un bus alla fermata di Porta Palazzo. Per merito di un torinese sconosciuto che si è preso la briga di portarlo all'Ufficio Oggetti Smarriti, e grazie all'esistenza dell'ufficio medesimo, l'ho ritrovato. Quanto al proprietario delle oche imbalsamate, beh, mi piacerebbe conoscerlo.

IL CASO Aumenti e bonus ai locali per le slot machine non sono stati applicati. Adesso la maggioranza ci riprova

La beffa del piano anti-azzardo: non è mai partito



La Regione studia un nuovo piano per le slot

→ In teoria doveva essere in vigore dal 1° gennaio scorso. Il piano per disincentivare l'utilizzo di slot machine e videopoker in bar, tabaccherie e locali era stato approvato nella finanziaria regionale del febbraio 2014, ancora sotto l'amministrazione Cota. Prevedeva la riduzione dello 0,92% dell'Irap per gli esercizi che decidevano di disinstallare le macchinette e un analogo aumento della tassa a chi li deteneva. Un provvedimento in teoria a costo zero, si disse allora, perché bonus e penalizzazioni avrebbero dovuto compensarsi.

La realtà è che il provvedimento non è mai partito per davvero, così come la comunicazione alle imprese e il registro dei risultati ottenuti. Uno dei problemi principali, sollevato ieri mattina dal consigliere di Sel Marco Grimaldi - che con Domenico Rossi (Pd) ha firmato una mozione per riproporre il progetto - starebbe nel metodo: in pratica l'intera partita avrebbe dovuto essere affidata all'autocertificazione delle imprese.

Ora la Regione ci prova nuovamente, partendo proprio dal documento dei consiglieri di maggioranza che chiede di applicare

realmente quantomeno l'aumento dello 0,92% per i 6mila esercizi che ospitano le macchinette, per un introito che potrebbe variare da 1 a 6 milioni di euro a seconda delle previsioni. Potrebbe a questo punto sparire lo sgravio, però. «Non sono contrario al bonus, ci mancherebbe - spiega Grimaldi -. Ma nei fatti risulta quasi impossibile verificare chi ha disinstallato realmente questi apparecchi». La Giunta, con il vicepresidente Aldo Reschigna, apre alla discussione: se ne parlerà in aula nelle prossime due settimane.

[a.g.]

PAG. 7 "CRONACA Qui" SABATO 18/12

“Assegni di cura Dal 2016 criteri uniformi e contributo dei Comuni”

Intervista

ALESSANDRO MONDO

Regole omogenee da Comune a Comune sulle prestazioni erogate, e sugli aventi diritto, accompagnate dalla richiesta agli enti locali di uno sforzo economico per cofinanziare i servizi a cavallo tra sanità e assistenza. In primis gli assegni di cura per l'assistenza domiciliare: quelli che tecnicamente rientrano negli extra-Lea, cioè i livelli essenziali di assistenza. È uno dei propositi annunciati da Antonio Saitta, assessore regionale alla Sanità, per l'inizio del 2016 dopo la recente sentenza del Consiglio di Stato a favore della Regione.

In precedenza il Tar, su ricorso di alcune associazioni e famiglie dei malati, aveva stabilito che gli extra-Lea dovessero essere finanziati con risorse della Sanità e non delle Politiche sociali: perché vi eravate opposti? «Lo avevamo fatto su espressa richiesta del tavolo di monitoraggio romano che dal 2010 controlla i nostri conti: alle Regioni sottoposte a piano di rientro del disavanzo del deficit, come il Piemonte, non è concesso utilizzare i fondi della Sanità per coprire gli extra-Lea».

Ora il Consiglio di Stato ha smentito il Tar e vi ha dato ragione: cosa cambia?

«Per i malati e le loro famiglie assolutamente nulla. La diatriba, per molti aspetti paradossale, riguardava l'utilizzo in-

terno dei fondi regionali: dopo la sospensione della sentenza del Tar, a seguito della nostra impugnazione, abbiamo finanziato gli extra-Lea con risorse delle Politiche sociali, integrate dal fondo sanitario. Nessuno degli aventi diritto è stato abbandonato».

La stessa formula adottata nel 2014?

«Esatto. Il 2015 è coperto e nel bilancio di previsione 2016 saranno stanziati ancora risorse, sempre dalle Politiche sociali, per altri sei mesi».

Perché solo sei mesi?

«Perché se il Piemonte uscirà dal piano di rientro, come spero, finalmente riacquisteremo autonomia e allora tutto l'impegno di spesa potrebbe tornare a carico della Sanità. Bisognerà capire cosa succederà, anche con riferimento ai nuovi Lea».

Di che si tratta?

«Nuove prestazioni, in aggiunta a quelle attuali, finanziate dallo Stato».

Di quali cifre parliamo?

«Ha presente il miliardo di euro di aumento che Roma ha rico-



«Il Consiglio di Stato ci ha dato ragione ma anche prima nessuno dei malati è stato abbandonato»

Antonio Saitta
assessore regionale
alla Sanità

nosciuto alle Regioni dopo le polemiche degli ultimi mesi? Ottocento milioni, a livello nazionale, saranno destinati alla copertura dei nuovi Lea».

Di questa somma quanto arriverà al Piemonte?

«In base ad una prima stima calcoliamo una cinquantina di milioni».

Cosa si intende per nuovi Lea?

«Servizi che prima non erano considerati: dalla copertura della spesa per la fecondazione assistita alla lotta contro le malattie rare».

Insomma: nuovi servizi che si aggiungono a quelli già considerati. Cosa c'entrano i Comuni?

«Con i Comuni, e con le associazioni di riferimento, intendiamo aprire al più presto un tavolo di confronto».

Quando, e perché?

«Già a gennaio. L'obiettivo è duplice: per cominciare, criteri omogenei».

In che senso?

«Oggi il quadro delle prestazioni, e degli aventi diritto, è molto eterogeneo: bisogna arrivare a regole uniformi in tutto il Piemonte».

Chiederete ai Comuni anche un impegno economico per finanziare i Lea, vecchi e nuovi?

«Mi rendo conto delle difficoltà economiche che attraversano gli enti locali, ma nei limiti del possibile avvieremo anche questa richiesta: abbiamo già avviato i primi contatti con il Comune di Torino».

Ha appena premesso che tutti i Comuni sono in difficoltà: cosa si aspetta?

«La disponibilità a dare un mano, nonostante tutto La Regione è pronta a fare la propria parte, come e più di prima, ma non può nemmeno ricadere tutto sulle nostre spalle».

LA STAMPA
LUNEDÌ 21 DICEMBRE 2015

Cronaca di Torino 41

T1 CV PR12

Le previsioni del presidente di Confindustria Piemonte

«Il 2016 parte bene, ma ora la Regione vari un piano per attrarre investimenti»

«La maggioranza delle imprese si attende anche per i prossimi mesi un andamento positivo di livelli di attività e ordini». Gianfranco Carbonato, presidente di Confindustria Piemonte, sintetizza così il risultato del monitoraggio congiunturale realizzato in collaborazione con Unioncamere, Intesa-Sanpaolo e Unicredit. Segnali di ottimismo, ancora timidi, si registrano anche sul fronte degli investimenti: per la prima volta dal 2008 la quota delle aziende con programmi di investimento supera il 25%. Ancora Carbonato: «Dal

nostro punto di vista la svolta arriva non tanto dal ritorno delle produzioni delocalizzate nel corso della crisi, ma dalla creazione di nuove imprese che nascono dalla rivoluzione tecnologica e dalla fabbrica intelligente, e per far ciò servono anche investimenti stranieri».

Ecco perché Confindustria chiede alle istituzioni, in particolare alla Regione, «di mettere in campo un piano pluriennale di attrazione degli investimenti stranieri sul modello di quello che sta facendo l'Emilia Romagna». Carbonato sa che i soldi a disposizione degli enti pubblici

sono pochi, ma si dice convinto della necessità di mobilitare le nostre eccellenze.

Il caso Pininfarina

Che ci sia interesse per le eccellenze del Piemonte lo dimostra il passaggio di Pininfarina alla multinazionale indiana Mahindra. E il punto di vista di Carbonato è simile a quello del presidente del Piemonte: «Spiace che un marchio di quell'importanza non sia più italiano, ma nella moda quasi tutti sono stati acquisiti da stranieri. L'importante è capire, come ha detto il governatore Chiamparino, che



ANSA

Soldi per l'azienda
Timidi segnali di ottimismo si registrano anche su questo fronte: per la prima volta dal 2008 la quota delle aziende con programmi di investimento supera il 25%

cosa succederà dopo, quali sono i programmi».

Cristina Balbo (Intesa Sanpaolo) e Dario Prunotto di Unicredit assicurano che gli istituti di credito asseconderanno la propensione all'investimento delle imprese. E per Balbo è fondamentale spiegare

«che il sistema bancario italiano è solido e che i problemi evidenziati in queste settimane sono circoscritti». Paolo Bertolino, direttore di Unioncamere Piemonte, sottolinea «il ruolo dell'export cresciuto dell'8,7% rispetto al 2007, l'ultimo anno prima della crisi».

[M. TRO.]

T1 CVPR2

44

Cronaca di Torino

LA STAMPA

VENERDÌ 18 DICEMBRE 2015

IL CASO Le testimonianze degli studenti su Facebook

Gli occupanti del Moi si sono presi i garage «Qui niente bianchi»

*Nei sotterranei della residenza universitaria
un magazzino di rifiuti e baracche di legno*

Enrico Romanetto

→ L'ombra di un uomo si aggira tra montagne di rifiuti e masserizie, si fa strada a fatica spostando biciclette, carretti e vecchi elettrodomestici ammassati come in un magazzino. Punta una torcia nel buio, cercando di capire da dove provengano passi e voci che rimbombano nel silenzio dei sotterranei della residenza universitaria Edisu al Moi. Quei rumori lo hanno allarmato, cerca il telefonino nelle tasche del cappotto e tenta di avvisare qualcuno di una visita inaspettata in quella che è l'ultima conquista degli occupanti africani del Villaggio Olimpico. Anche un bambino capirebbe che non è un vigilante della sicurezza privata a sorvegliare box e garage della palazzina gestita dalla Fondazione Falcicola, nonostante ai piani superiori vivano circa 190 studenti "fuori sede" che rischiano di vedersi presto trasferiti altrove: la residenza universitaria potrebbe lasciare via Giordano Bruno. Questa è l'altra faccia della «città universitaria» celebrata da uno dei «mantra» preferiti del sindaco Piero Fassino, alla vigilia dell'annunciato arrivo di Università e Politecnico tra le Arcate di Torino 2006 per la creazione di un nuovo polo scientifico dedicato alle biotecnologie. Quasi una chimera, se si pensa che nelle ultime settimane profughi, rifugiati e clandestini si sono costruiti delle baracche di legno e lamiera, chiuse da porte e lucchetti di fortuna.

Ormai, sembra impossibile operare qualsiasi distinzione in punta di burocrazia tra le circa mille anime che, negli anni, si sono presi quattro palazzine al Moi, a partire dalla prima intrusione del 2013. «Casa Africa», l'avevano ribattezzata i «compagni» dell'autonomia - Gabrio e Askatasuna - a cui le istituzioni hanno delegato qualunque forma di controllo al loro interno, al punto da impedire o rendere quasi impossibile l'accesso a cronisti, fotografi e telecamere. Fuori dal Villaggio Olimpico resta un presidio di forze dell'ordine che sorveglia e intervien

n caso di risse e episodi di violenza che «sono

all'ordine del giorno» secondo chi vive e lavora qui. Per farsi un'idea basta scorrere la pagina del gruppo Facebook organizzato dai borsisti che hanno ottenuto una stanza in condivisione al Moi. «Dico alle ragazze, fate attenzione» scrive una studentessa, riportando la notizia di uno stupro nei sotterranei del Villaggio Olimpico. «Io non trovo giusto dover avere paura quando torni a casa» replica un suo coinquilino. «Alla mia ragazza hanno detto "I bianchi non ce li vogliamo qui" e l'hanno inseguita». E ancora, «Vi ricordo che gli occupanti delle palazzi-

ne vicine sono abusivi da quasi due anni ormai e nessuno del Comune ha mosso un dito per sistemare la questione, anche perché non hanno dove metterli e uno sfratto vorrebbe dire il sangue. Sono là e bisogna farci l'abitudine, che appendano quadri, spacchino il muro a testate o quant'altro». Il capogruppo a Palazzo Civico e consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, ha visitato quei sotterranei, preoccupato dalla possibilità di un trasloco della residenza Edisu: significherebbe lasciare almeno un'altra palazzina in mano agli occupanti.

«Lo scempio rischia di raddoppiare» commenta Marrone, accompagnato dal portavoce del Comitato «Lingotto è Italia», Domenico Di Bella. Spiega Marrone, «il disastro rischia di raddoppiare grazie alla Giunta Chiamparino e all'Edisu, che hanno deciso di non rinnovare dopo aprile 2016 le residenze universitarie che impegnano tre palazzine del Villaggio Olimpico: una simile folle decisione anzitutto è in assoluto contrasto con la decisione del Comune di Torino di assegnare le Arcate agli atenei per ricerca universitaria».

CRONACA Qui

PDG. 4

2013.19/12

Il Gruppo Abele

“Fondi tagliati del 50% Prevenzione da rilanciare”

Il passaggio dallo stato di consumatore a quello di dipendenza problematica non è istantaneo. «Può essere lungo sette anni», dice il presidente onorario del Gruppo Abele, Leopoldo Grosso. Poi, pensa al presente. E alla ricomparsa negli ambulatori dei giovani schiavi dell'eroina. «Quando è incominciata la crisi? Nel 2008. Ecco spiegato perché non abbiamo più a che

fare con i 45enni. Una situazione preoccupante».

Non era terminata l'era del buco? «C'è stato un calo oggettivo. Ma quello che non si è voluto vedere è l'altra faccia dell'abuso di sostanze da prestazione: la riapparizione dell'eroina per gestire il down di cocaina o anfetamina».

Il down? «Quella sensazione di spossatezza e di malessere dopo un periodo euforico che si attenua



Leopoldo Grosso

fumando l'eroina. Il problema è che, se è questa droga arrivava dopo le altre, col passare del tempo finisce per prendere il dominio. Poi, il passaggio all'eroina in vena serve per aumentare il piacere».

In che mondo vive chi si droga?

«Un indotto della marginalità. Per procurarsi la droga si entra in un sistema dell'illegalità come la ricettazione».

L'eroina è di nuovo un pericolo? «C'è una sovrapproduzione che ne abbassa il prezzo. Con la crisi economica che ha abbattuto il modello ottimista dello yuppi, sempre più persone cercano di allontanarsi dalla realtà».

E per contrastare l'avanzata? «Bisogna rilanciare la prevenzione. In questi anni abbiamo visto tagli del 50% ai fondi per la lotta alle droghe. Dobbiamo informare i giovani, avvertirli del ritorno della droga più pesante di tutte. Ma non solo: ci vogliono proposte diverse per limitarne le sofferenze. Come un rilancio dell'occupazione». [P. COC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
SABATO 19 DICEMBRE 2015

Cronaca di Torino 41

LA POLEMICA Va avanti il contenzioso sulla copertura finanziaria del contratto di servizio Ora anche la metropolitana è in pericolo Mancano 14 milioni per gestire le corse

→ La metafora che usano a Palazzo Civico per definire il rischio che corre la metropolitana di Torino è abbastanza esplicita. Il riferimento riguarda l'annosa questione della copertura finanziaria del contratto di servizio da parte della Regione per cui, ad oggi, mancherebbero almeno 14,7 milioni di euro di trasferimenti per far viaggiare i trenini sotto terra senza preoccuparsi di ridurre passaggi e convogli. «L'assurdo è che la stessa Regione finanzia il prolungamento fino a Bengasi, poi mette a disposizione le risorse per farla funzionare come dovrebbe perché

dice di non averle: come se qualcuno comprasse una Ferrari o una Lamborghini senza avere i soldi per pagare un pieno di benzina» ironizzano dalle parti dell'assessorato alla Viabilità e ai Trasporti, dopo l'assemblea dell'Agenzia della mobilità piemontese. Non che il quadro fosse meno fosco lo scorso anno, proprio di questi tempi. Allora, infatti, erano proprio 14 milioni di euro a ballare nelle previsioni dell'Agenzia per il trasporto pubblico sotto la Mole. Nei conti di metà dicembre 2014, per tram, bus e metro mancavano ancora 9 milioni e

proprio l'Agenzia per la mobilità metropolitana sembrava pronta ad annunciare un'ulteriore taglio sul 2015. Se si porta il calendario ancora più indietro e ai tempi dell'amministrazione Cota, inoltre, la forbice si allarga a 23 milioni di euro e proprio su questo punto il confronto tra Comune e Regione era passato attraverso i corridoi e le aule del Tar. La Giunta di piazza Castello su questo è però sempre stata categorica: per questi finanziamenti Palazzo Civico si rivolga al Governo, come fanno tutte le altre grandi città.

[en.rom.]

18/12 Cronaca 2015 p2

«Impugnerò al Tar il provvedimento del Garante»

Virano incontrerà il governo Tav, i dubbi dopo l'Antitrust

Il direttore di Telt: validi gli atti adottati finora a favore dell'opera

«**T**utta l'operatività aziendale e i provvedimenti assunti non sono in alcun modo inficiati dal pronunciamento». È questo il punto cruciale del passaggio del comunicato ufficiale diffuso da Mario Virano per annunciare la sua decisione di ricorrere al Tar contro l'Antitrust che mettendo in evidenza un conflitto di interesse con il precedente ruolo di commissario di governo lo giudica incompatibile per guidare Telt. Se l'affermazione di Virano è vera, allora, il dossier che ha permesso di ottenere i fondi dell'Unione Europea è a posto. Così come l'avvio dei lavori del nuovo tunnel geognostico lato Francia. Quelle parole, però, segnano uno spartiacque per il futuro perché Virano deve decidere, non da solo, come gestire le attività di amministrazione ordinaria di Telt. Il problema è anche, e soprattutto, del governo Renzi che lo ha nominato alla guida della società che deve realizzare il tunnel di base. E così, prima di Natale, Virano andrà a Roma per incontrare il ministro delle Infrastrutture, Graziano Del Rio, e probabilmente il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti. Dal suo punto di vista è necessario valutare «anche sotto il profilo dell'opportunità» come continuare ad amministrare Telt a fronte del pronunciamento dell'Antitrust.

Giovedì sera, subito dopo essere stato informato dai suoi legali della decisione dell'Antitrust, Virano ha informato il sindaco di Torino, Piero Fassino e il presidente del Piemonte, Sergio Ciamparino. Inutile nascondere la preoccupazione e la sorpresa per la decisione dell'Autorità. Non è un caso che No Tav.info, uno dei siti del movimento

No Tav apra subito un nuovo fronte: il pronunciamento dell'Antitrust è «una bella botta che rischia di inficiare tutti gli atti finora sottoscritti dall'uomo tuttofaro del Tav».

La presa di posizione ufficiale di Virano, a nome di Telt, suona come una prima risposta a questo scenario. Quel che è certo è che Virano, pur prendendo atto del pronunciamento, è intenzionato a dare battaglia: «Rivendico di essermi attenuto al solo interesse pubblico nell'assunzione del nuovo incarico dimettendomi contestualmente da tutti quelli precedentemente svolti». Da

qui la decisione di ricorrere al Tar perché «considero formalistica e fuorviante l'attribuzione a Telt, da parte dell'Autorità, di finalità di lucro per il solo fatto che si tratta di una

«Il conflitto di interesse non esiste perché la società non avrà un'attività lucrativa prima del 2029»

Mario Virano

Direttore generale di Telt

società». Dal suo punto di vista «è inconfutabile che Telt non potrà svolgere alcuna attività lucrativa fino alla ultimazione e alla messa in esercizio del tunnel di base non prima del 2029: fino ad allora, infatti, la sua funzione è quella di ente appaltante per conto dei due Governi e della Ue con la connotazione di "Amministrazione Pubblica"».

Virano si dice sorpreso che «l'Antitrust abbia ignorato la corposa documentazione prodotta a dimostrazione del profilo pubblicistico di Telt che, mi auguro, il Tar saprà valutare in modo più appropriato». [M. TR.]

LA STAMPA

PAG. 41

15/11/12

IL CASO L'assemblea dell'Agenzia per la mobilità piemontese

Scure su bus e treni «Tagli per 30 milioni nei prossimi 3 anni»

*Le risorse continueranno a scendere fino al 2017
Ma la Regione assicura: «Nessuna vera riduzione»*

→ Non bastavano i tagli già operati negli ultimi anni. Ora bus, tram, treni e pullman extraurbani piemontesi rischiano nuove riduzioni. I dati presentati ieri dalla Regione agli amministratori che hanno partecipato all'assemblea dell'Agenzia della mobilità è scarna, ma riporta una quantità di numeri sufficiente a capire che per gli anni a venire nessuno potrà scialacquare sulle risorse da destinare al trasporto pubblico locale. Anzi, aziende, Comuni e la stessa Trenitalia potrebbero essere costretti a ritoccare le tariffe, piuttosto che ridurre servizi già ridotti all'osso in molti casi. Se si sommano, infatti, le decurtazioni previste sulle risorse dal 2015 al 2018 per tutta la mobilità locale si arriva alla cifra tonda di 50 milioni di euro. Poco più di 30 in un triennio, se si considerano i 539 milioni previsti inizialmente per l'anno in corso (e che secondo l'Agenzia sono stati ridotti a 533), i 533 milioni del prossimo e i 520 del 2017. Cifre, nude e crude, che sono considerate insostenibili. Da qui la preoccupazione di

→
Per l'assessore ai Trasporti Balocco quei tagli di fatto non esistono, saranno colmati con recupero Iva e blocco del turnover

tutte le amministrazioni piemontesi, da Novara a Bra, passando per Biella, fino alla Città Metropolitana di Torino e al capoluogo che già negli anni passati ha dovuto fare i conti con un calo delle risorse (fino al 17%) alla base degli aumenti del costo del titolo di viaggio. L'ultimo riporta la data di febbraio 2012, quando sotto la Mole Antonelliana il biglietto per tram, autobus e metropolitana è aumentato del 50% ed è passato da 1 a 1,50 euro per una sola corsa in città, da 1 a 1,30 euro per la tratta suburbana, mentre il biglietto singolo valido su entrambe è arrivato a costare 1,70 euro. Ma oggi ci sono le elezioni comunali: è impensabile che le amministrazioni uscenti possano presentarsi al voto con un nuovo ritocco delle tariffe. E quindi non resterebbe altro che diminuire ancora i servizi.

A fare da contraltare a tutte queste considerazioni c'è la Regione. Per l'assessore ai Trasporti Francesco Balocco quei tagli semplicemente non esistono. Innanzitutto, fanno sapere dall'assessorato, già con l'asse-

stamento di bilancio le riduzioni per il 2015 verranno colmate. È vero, spiega la Giunta, che in teoria c'è una contrazione del 3%, ma potrà essere in gran parte assorbita grazie al blocco del turnover sui dipendenti delle aziende, «le uscite in quiescenza di personale a riequilibrio delle presenze in servizio, come concordato con i sindacati, quindi senza penalizzazione del servizio stesso». E poi dal 2016 entrerà a regime il «recupero dell'Iva» ottenuto

con il trasferimento di tutti i contratti in essere all'Agenzia. In pratica, secondo Balocco, la diminuzione non porterà conseguenze rilevanti. Per altro quella della Regione è solo una proposta: «Con questa assemblea - sottolinea l'assessore - si apre un percorso che porterà entro fine febbraio-inizio marzo alla definizione del nuovo piano triennale».

Enrico Romanetto
Andrea Gatta

to
CRONACA QUI

L'INCHIESTA

2
venerdì 18 dicembre 2015